

Il libro Eligio Imarisio, scrittore e giornalista, racconta la storia industriale attraverso le rappresentazioni della pittura e le grandi sfide dell'architettura

Fumi, rumori e orgoglio la fabbrica dell'arte

DONATELLA ALFONSO

C'era una volta la fabbrica. Quella con il rumore, le macchine, i fumi: quella con gli operai. Che produceva non solo manufatti, ma creava persone, non semplici prestatori d'opera, che progressivamente diventavano consci anche del loro ruolo sociale, quindi protagonisti del mondo intorno a sé. E a loro volta gli artisti raccontavano la fabbrica con i pennelli prima, mentre la fotografia avrebbe poi fatto irruzione a documentare, a denunciare quando era il caso, a sottolineare vita e realtà del lavorare in fabbrica. «Mi sono posto la domanda: che cosa ne sa un ragazzo di oggi della fabbrica, visto che come la intendiamo noi è terminata negli anni '70? Penso che la narrazione attraverso le immagini possa dire molto di più, perché racconta anche una società che progressivamente si è trasformata, una società che è giunta fino a noi attraverso i passaggi che sono iniziati a fine settecento con la rivoluzione industriale in Inghilterra». Eligio Imarisio, Accademico di Merito della Ligustica, scrittore e giornalista e profondo conoscitore del mondo industriale quanto dell'arte

dell'8-900, spiega così il lavoro che sta alla base delle 600 densissime pagine di *La fabbrica italiana nella società e nelle arti otto-novecentesche*, edito a cura di Fondazione **Ansaldo**, che sarà presentato venerdì 15 aprile alle 17 presso la sede della Fondazione a Villa Cattaneo dell'Olmo, alla presenza, oltre che dell'autore, di Domenico Braccialarghe, direttore della Fondazione **Ansaldo**, Alessandro Lombardo, consigliere della Fondazione (e precedente direttore) e del critico d'arte Luciano Caprile. Attesi anche rappresentanti del Museo della Scienza e della Tecnologia "Da Vinci" di Milano. «Ho cercato di mettere insieme i due mondi - spiega Imarisio - di sicuro sappiamo come gli architetti, a partire da Walter Gropius, abbiano visto le fabbriche». Ma i pittori? In copertina c'è la riproduzione di un quadro di Mario Sironi, ma l'autore sottolinea l'importanza di un'opera sanguigna di Plinio Nomellini, *Lo sciopero*. «Gli artisti del primo '900 vanno tra il popolo perché questo diventa un tema sociale; io, da cronista dell'arte, mi metto all'interno del Quarto Stato di Pelizza per capire cosa ha intorno - riprende l'autore - ma

bisogna chiedersi anche l'industriale del tempo che mentalità abbia. Non a caso nel libro si parla anche dello scandalo Murri, l'alta borghesia e la sua presenza nel sistema industriale e bancario». Molti, in quel periodo, i quadri di autori genovesi e liguri che prendono spunto dal lavoro della fabbrica e del porto di Genova, come Alfredo Luxoro e Aurelio Craffonara, mentre Marcello Nizzoli dipinge la grande pressa di Cornigliano. «Quel mondo non c'è più, ora gli operai sono robot. Il concerto che è stato organizzato da Abbado e Fiore a Settimo Torinese nella fabbrica Pirelli disegnata da Renzo Piano, lo scorso autunno, si concludeva con il ticchettio dei computer...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Quel mondo non c'è più. Il concerto di Claudio Abbado alla Pirelli si chiudeva con il ticchettio dei computer...
”

